volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Brescia, maglia nera per la peggiore qualità dell’aria

Autore: Marino Ruzzenenti

Brescia, maglia nera per la peggiore qualità dell’aria. E i bresciani che dicono?

Sono 19 le città italiane dove sono stati registrati valori oltre la norma giornalieri di PM10 (al 10 dicembre 2018), una in più dell’anno scorso. Ad aggiudicarsi la maglia nera è Brescia, con ben 87 sforamenti. A rivelarlo è l’edizione 2018 del rapporto Ispra-Sistema nazionale di protezione dell’ambiente sulla qualità dell’ambiente urbano che prende in esame ben 120 città e 14 aree metropolitane.

I bresciani dovrebbero seriamente preoccuparsi se si considera che L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che in Italia, nel 2014, 50.550 morti premature potevano essere attribuibili all'esposizione a lungo termine alle PM2,5, 17.290 al biossido di azoto e 2.900 all'ozono.

Tra l'altro occorre ricordare che non si tratta di una sorprendente novità: l'Istat il 22 giugno 2010 presentò i risultati dell'analisi sulla qualità dell'aria in 221 città europee desunti da AirBase dell'Agenzia europea per l'ambiente (EEA), da cui risultò che nel 2008 la qualità dell'aria respirata a Brescia è stata di 2,3 volte superiore ai parametri, facendo registrare il terzo dato peggiore a livello europeo, dopo quello della città bulgara di Plovdiv e di Torino; inoltre anche nel 2013 Brescia aveva già indossato la maglia nera per l'aria più inquinata d'Italia con una media annua di 31 ?g/m3 di PM2,5, rispetto alla media nazionale di 18, quasi il doppio, sempre certificata dall'Ispra nell'Annuario dei dati ambientali 2014-2015. Un livello tre volte più elevato del "valore soglia per la protezione della salute di 10 ?g/m3, suggerito dall'Oms". Solo che questa volta la notizia è stata sparata dai media nazionali e, dunque, fa scalpore.

Ora ci si potrebbe chiedere: perché proprio Brescia ha reiterato questo sconfortante primato?

A ben vedere, la città è collocata ai margini delle Prealpi e dunque dovrebbe godere di una relativa maggiore circolazione dell'aria (la nota brezza di monte) rispetto ad altre città padane. Né si può pensare che il traffico veicolare sia superiore ad altre città, Milano soprattutto. Per di più Brescia ospita uno dei più grandi inceneritori d'Italia che a detta della multi-utility A2A (assecondata dall'Amministrazione comunale) "pulirebbe" l'aria della città.

In realtà la peculiarità di Brescia è proprio quella di ospitare in città il mega inceneritore e l'unica centrale a carbone, sempre di A2A, operante in un grande centro urbano. La motivazione è che la cogenerazione, utile a produrre acqua calda da immettere nel teleriscaldamento, per essere economicamente sostenibile deve essere alimentata da combustibili poco o nulla costosi, come il carbone e i rifiuti. Poco costosi, ma ovviamente altamente inquinanti, come attestano i "primati" da maglia nera conquistati dalla città che sbugiardano le frottole raccontate da A2A e dall'Amministrazione comunale di Brescia, targata PD.

Certo Brescia è un caso molto curioso: nonostante un così elevato tasso di inquinamento dell'aria si tollera che vi funzioni a pieno regime un inceneritore che brucia ogni anno circa 730.000 tonnellate di rifiuti a fronte di un "fabbisogno" provinciale di rifiuti da smaltire, a valle della raccolta differenziata, di circa 180.000 tonnellate annue. Dunque più della metà dei rifiuti sono importati, sotto forma di rifiuti speciali, simil "eco balle", con problemi ricorrenti di infiltrazioni criminali, per cui sono indagati gli stessi vertici di A2A ambiente. Ed è grottesco l'attuale dibattito in cui in particolare i leghisti non ne vogliono sapere di

andare in soccorso di Roma, in emergenza per l'incendio all'impianto TMB, cosicché tutti compatti contro i rifiuti urbani romani e tutti zitti sui rifiuti speciali, ben più problematici, che arrivano a centinaia di migliaia di tonnellate nell'inceneritore di Brescia da tutta Italia!

E ad A2A si è permesso di raccontare in sede istituzionale, Commissione ambiente del Comune di Brescia, la frottola che la centrale a carbone (che, essendo policombustibile, potrebbe da subito funzionare a metano) deve comunque continuare a bruciare carbone perché costa meno e perché non inquinerebbe più del metano: la differenza, dati di Asm-A2A, è di 464 tonnellate all'anno di biossido di zolfo in più, un'enormità per l'aria di una città. Come un'enormità sono le emissioni di ossidi di azoto dell'inceneritore e della medesima centrale a carbone, pari a oltre 530.000 tonnellate, tutti inquinanti precursori delle PM2.5 e PM10.

Questi impianti altamente inquinanti (inceneritore e centrale a carbone), del tutto inutili e sovradimensionati, vengono giustificati perché necessari ad alimentare il teleriscaldamento, un sistema elefantiaco (migliaia di chilometri di tubature), inefficiente, ancorato a tecnologie del secolo scorso, e che soprattutto richiede grandi combustioni. Un sistema che è diventato per Brescia una vera trappola, impedendole di avviare quella conversione energetica che i cambiamenti climatici e l'inquinamento dell'aria imporrebbero: abbandonare la combustione, abbattere i consumi energetici coibentando gli edifici e implementare tutte le tecnologie solari. Un sistema (teleriscaldamento con centrali a rifiuti e a carbone) che permette ad A2A profitti enormi, perché basato su un monopolio assoluto (per i bresciani non vi è alternativa) e su una concessione senza gara, ereditata dal passato di azienda municipalizzata, che consente profitti "estorti" senza alcuna concorrenza ai bresciani, che ora per oltre la metà vengono distribuiti ad azionisti privati.

Un caso di scuola di "prenditori", più che di imprenditori, analogo alle concessioni autostradali e alle tante forme di capitalismo assistito dallo Stato che caratterizzano il nostro Paese.

La beffa per i bresciani è doppia: diventati bravi nel fare la raccolta differenziata, oltre il 70% dei rifiuti urbani, subiscono lo scorno che i minori rifiuti da smaltire vengono sostituiti da rifiuti speciali importati e più inquinati, con un aggravio insostenibile della qualità dell'aria; per di più i risparmi ottenuti bruciando rifiuti e carbone si traducono in maggiori profitti drogati dalla posizione monopolistica di A2A che la stessa regala in gran parte ad azionisti privati.

Un bel giocattolo per far soldi senza alcun rischio e a danno dei cittadini.

Fino a quando i bresciani vorranno stare al gioco?

L'articolo è stato pubblicato anche sul sito web di *Medicina Democratica*